



Nel mese di ottobre 2008 una cerimonia, severa nei tempi e sobria – quasi anglosassone – nei toni, ha ufficialmente celebrato la riapertura di una sezione ANPI all'Italcantieri di Genova Sestri, uno dei più grandi stabilimenti industriali di Genova e del Paese. Si sono ritrovati nel piazzale della fabbrica lavoratori del cantiere, la direzione aziendale, vecchi partigiani.

Tutti insieme riuniti in assemblea generale indetta da CGIL-CISL e UIL, sotto le lapidi che ricordano i caduti per la libertà della fabbrica e i morti sul lavoro per ricordare i sei caduti sulla Snam Portovenere e intitolare loro la nuova sezione dell'ANPI.

È una buona notizia per tante ragioni. In tempi di revisionismo storico dilagante, segna un cambio di passo



importante, uno scatto d'orgoglio del mondo del lavoro, per andare alla riconferma dei valori che sembrano correre il rischio di finire nell'oblio, invasi dall'indifferenza e dalla smemoratezza, avvelenati dalle campagne della destra e del governo basate sulle falsificazioni della storia e sulla confusione tra vittime e carnefici, tra oppressori e liberatori.

È, anche, un promettente segno di rinnovamento dei quadri e degli iscritti dell'Associazione, nello spirito del nuovo Statuto e delle sue aperture alle nuove generazioni. Un rinnovamento sottolineato dalla scelta di intitolare la Sezione a un gruppo di operai caduti sul lavoro, una scelta coraggiosa, non rituale, un simbolo potente che affonda le radici nella storia stessa della Resistenza al nazifascismo genovese.

Il movimento di liberazione che si organizzò nella lotta partigiana, sulle montagne come nelle città, si alimentava negli strati più diversi della popolazione, ma aveva certamente uno dei suoi motori principali nelle fabbriche, nel movimento operaio e nelle sue organizzazioni politiche e sindacali.

A Genova era particolarmente forte in porto, nelle fabbriche in generale e nei cantieri navali di Sestri in particolare. Nei mesi che precedettero l'insurrezione dell'aprile 1945, la Resistenza genovese si trovò ad affrontare contemporaneamente due grandi problemi. Quello puramente militare, di sconfiggere gli occupanti, con il minor costo possibile per la popolazione, e quello di

salvare gli impianti industriali, minati dai nazifascisti e minacciati di distruzione, come forma di rappresaglia finale, di punizione collettiva, in una logica da terra bruciata, praticata dagli eserciti in fuga. Salvare quegli impianti significava, per gli operai delle fabbriche e dei cantieri, conservare il bene essenziale del lavoro, sia come mezzo di sussistenza, sia come unica, fondamentale occasione di emancipazione sociale e civile. In questo senso, c'è una evidente continuità tra la lotta di liberazione e l'attività politica e sindacale nell'Italcantieri del dopoguerra, volta a salvaguardare un pezzo fondamentale del tessuto produttivo genovese, impegnata ad affermare giorno dopo giorno la centralità del lavoro, il suo valore materiale e morale.

Il sacrificio degli operai caduti sul lavoro si salda con quello dei combattenti che sacrificarono la vita per la libertà. L'impegno dei loro compagni per la sicurezza, in tempi segnati dallo stillicidio quotidiano delle "morti bianche", prosegue la lotta dei partigiani, mantiene vivo il loro sogno di libertà, di una società più giusta e solidale.

Lo stesso messaggio di continuità è venuto dagli oratori: Raimondo Ricci, protagonista e testimone diretto di quegli anni terribili ed esaltanti, Massimo Bisca, vice presidente dell'ANPI provinciale di Genova, rappresentante di una nuova generazione dell'antifascismo, e di Troccoli rappresentante della RSU di fabbrica, che tra l'altro ha conservato con altri delegati sindacali di fabbrica in tutti questi anni la bandiera dell'ANPI.

Il gesto conclusivo della cerimonia è stato ancor più significativo, quando Raimondo Ricci ha passato la vecchia bandiera della Sezione nelle mani di Iva Michellini (nella foto), vedova di Arturo Mazza uno dei sei deceduti della Snam Portovenere, morto nel tentativo di portare soccorso ai suoi compagni e poi dalle mani di Iva è passata tra le mani di Signorello giovane delegato del Cantiere che tanto si è impegnato



nella rinascita della sezione e nel raggiungere l'obiettivo di superare i 130 iscritti. Questo sta a dimostrare che le giovani generazioni, anche del mondo del lavoro, sono sensibili ai valori per i quali la nostra associazione si batte da tanti anni, e nel contempo ad attualizzarli.